

Pubblicazioni della Società
di Filosofia del Linguaggio

06

$\frac{AII}{110/6}$

Origine e sviluppo del linguaggio, fra teoria e storia

atti del XV congresso nazionale
Arcavacata di Rende (CS), 15–17 settembre 2008

a cura di
Daniele Gambarara e Alfredo Givigliano

Hanno collaborato a questo volume:
Maria Cristina Amoretti, Antonino Bondi, Antonino Bucca,
Annalisa Coliva, Dario Compagno, Valentina Cuccio,
Duilio D'Alfonso, Nevia Dolcini, Francesca Ervas,
Emanuele Fadda, Alessandra Falzone, Francesco Ferretti,
Sabina Fontana, David Gargani, Adam Kendon, Paolo Labinaz,
Giuseppe Landolfi Petrone, Massimo Leone, Roberto Mastroianni,
Marco Mazzeo, Marco Mazzone, Paolo Odoardi, Maurizio Padovano,
Alfredo Paternoster, Antonino Pennisi, Giulia Piredda,
Maria Primo, Cristina Puleo, Savina Raynaud, Sara Spinelli,
Sebastiano Vecchio, Maria Serena Veggetti,
Andrea Velardi, Patrizia Violi



Volume pubblicato con un contributo del
Dipartimento di Filosofia dell'Università della Calabria

Copyright © MMVIII
ARACNE editrice S.r.l.

www.aracneeditrice.it
info@aracneeditrice.it

via Raffaele Garofalo, 133 A/B
00173 Roma
(06) 93781065

ISBN 978-88-548-2646-5

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: settembre 2009

Indice

<i>Introduzione</i> di Savina Raynaud	9
<i>Prefazione</i> di Daniele Gambarara	13

PARTE PRIMA

La questione dell'origine del linguaggio:
scienze empiriche, cognitive, dell'uomo

<i>Manual actions, speech and the nature of language</i> di Adam Kendon	19
<i>Gesti, azione e linguaggio: il caso dei sordi "isolati"</i> di Sabina Fontana	35
<i>Dalla pragmatica della comunicazione alla autoregolazione: la costruzione della coscienza riflettente</i> di Maria Serena Veggetti	49
<i>L'ontogenesi del significato e la filosofia del linguaggio</i> di David Gargani	71
<i>Linguaggio e percezione: le parole del gusto nell'analisi sensoriale</i> di Sara Spinelli	83
<i>L'aroma e la parola: un caso di storia naturale</i> di Marco Mazzeo	101

PARTE SECONDALa filosofia del linguaggio di fronte alle prospettive
filogenetiche e ontogenetiche contemporanee

<i>La piramide e il corallo: l'estinzione come prezzo del linguaggio umano</i> di Antonino Pennisi	113
<i>Dalla struttura al pensiero: il contributo della teoria evolutiva alla comprensione della complessità della funzione linguistica</i> di Alessandra Falzone	131
<i>Il problema dell'origine del linguaggio e le scienze cognitive: un'ipotesi sull'evoluzione del meccanismo ricorsivo</i> di Valentina Cuccio	145
<i>Sull'irrinunciabilità della ricorsività e sue conseguenze per l'evoluzione del linguaggio</i> di Duilio D'Alfonso	159
<i>Quando l'emozione diventa voce: un'ipotesi sulle origini del linguaggio</i> di Maria Primo	173

PARTE TERZAConcetti, funzioni cognitive e comunicative,
facoltà di linguaggio, intelligenza, embodiment

<i>Cervello, linguaggio e coevoluzione</i> di Francesco Ferretti	181
<i>COMPRENDERE = SIMULARE? Una discussione della base empirica della teoria simulativa</i> di Alfredo Paternoster	193
<i>What kind of entities are concepts?</i> di Annalisa Coliva	211
<i>Tre ipotesi sulla coevoluzione di metarappresentazione e linguaggio</i> di Francesca Ervas	221

<i>Prospettive neo- e post-griceana circa le origini della comunicazione linguistica: il ruolo delle euristiche a confronto</i> di Paolo Labinaz	235
<i>Leggere gli scopi: pragmatica e origini del linguaggio</i> di Marco Mazzone	247
<i>Pragmatica, teoria della mente e pertinenza</i> di Giulia Piredda	267
<i>Ripensare l'innatismo: il ruolo dell'apprendimento e della memoria nello sviluppo del linguaggio</i> di Andrea Velardi	283
<i>Comunicazione preverbale e razionalità</i> di Maria Cristina Amoretti	291
<i>Indicali linguistici e gesti indicali</i> di Nevia Dolcini	303
<i>La comprensione delle intenzioni comunicative nell'apprendimento delle parole: il ruolo della attenzione condivisa</i> di Cristina Puleo	311

PARTE QUARTA

Sistemi di comunicazione preverbali, paraverbali e verbali

<i>Alle radici del senso: soglie inferiori, semiosi, intersoggettività</i> di Patrizia Violi	323
<i>Intentio auctoris e la possibilità del linguaggio</i> di Dario Compagno	335
<i>Linguaggio e transustanziazione: intorno all'opera di Juan Caramuel y Lobkowitz</i> di Massimo Leone	347
<i>Cosa ti viene in mente di quel film? Una riflessione su comunicazione e cognizione a partire da una situazione sperimentale</i> di Paolo Odoardi	359

<i>La funzione narrativa tra cognizione e comunicazione</i> di Antonino Bondi, Maurizio Padovano	373
<i>Il linguaggio del corpo e l'esperienza psicotica nell'opera narrativa</i> <i>Fratelli di Carmelo Samonà</i> di Antonino Bucca	387

PARTE QUINTA

Il farsi e il disfarsi del linguaggio: lo sviluppo storico–sociale delle lingue

<i>Come il piccolo Agostino cominciò a parlare</i> di Sebastiano Vecchio	397
<i>L'esonero come modo di produzione segnica: la realtà tra sgravio e appesantimento</i> di Roberto Mastroianni	413
<i>Corpi disciplinati: comportamentismi sociali per il XXI secolo</i> di Emanuele Fadda	429
<i>«Andarono con pari passo a spedirsi e l'idee e le lingue» [SN44 234]: l'origine antropologica del linguaggio in Giambattista Vico</i> di Giuseppe Landolfi Petrone	447

Introduzione

Fra le caratteristiche di una *società scientifica* vi è quella di accogliere orientamenti teorici diversi, fatta salva la pertinenza all'area tematica e al profilo epistemologico–disciplinare che identifica la società stessa. Per una *società filosofica* le cose non stanno propriamente in questi termini, se non altro perché l'“area tematica” della filosofia è coestensiva, semplicemente, all'intero. Il caso di una *società di filosofia del linguaggio* è — a mio avviso — ancora un altro: l'area tematica è una e dichiarata — il linguaggio — pur sempre sullo sfondo dell'intero, plurale invece è la gamma di specializzazioni, di orientamenti teorici, di tradizioni di ricerca, di “scuole”.

Inoltre, quanto più ricco e complesso è l'ambito di ricerca, e quanto più stretto il coinvolgimento dei ricercatori nei confronti di quanto si indaga — dei parlanti nei confronti del linguaggio — tanto più articolato può diventare lo scenario delle ricerche, degli interessi, degli obiettivi.

L'Assemblea della Società di Filosofia del Linguaggio, accogliendo nel 2007 la proposta di Daniele Gambarara di ospitare nell'Università della Calabria per la seconda volta un congresso della Società — dopo quello del 2001, l'VIII (dedicato alle ricerche di dottorato) — ha fatto sua anche la proposta di un tema, come quello dell'origine del linguaggio, con la consapevolezza di puntare su un tema più “di nicchia” che unificante, più bisognoso di saperi altri che spiccatamente filosofico. Tema e problema risorgente a più riprese nel tempo, a conferma dell'incoercibile inclinazione umana a interrogarsi anche quando le risposte tardano a consolidarsi. Tema e problema più *trendy* di altri, attualmente, per motivi su cui credo non sia ozioso interrogarsi.

Nel pieno corso di un Ottocento concentrato sugli studi linguistici storico–comparativi si arrivò a censurare il tentativo di risalire dalla storia alla preistoria, immettendo (1866) negli Statuti della *Société de Linguistique* di Parigi (<http://www.slp-paris.com/>), fondata un paio d'anni prima, il divieto di occuparsi della questione dell'origine del linguaggio.

Article premier. – La Société de Linguistique a pour but l'étude des langues, celle des légendes, traditions, coutumes, documents, pouvant éclairer la science ethnographique. Tout autre objet d'études est rigoureusement interdit.

ART. 2. – La Société n'admet aucune communication concernant, soit l'origine du langage~ soit la création d'une langue universelle.

Di tali Statuti il sito della *Société* afferma:

Ils visent à distinguer la S.L.P. des cercles positivistes et républicains qui créent en réponse la Revue de Linguistique et de Philologie Comparée (1867–1915).

Già, il positivismo: è forse l'attrazione esercitata dalle scienze positive ad innestarsi in modo intransigente ed esclusivo su quell'esigenza di sapere che, credo, debba e possa nutrire sempre l'esigenza di pensare.

Le recenti, formidabili frontiere raggiunte dalle neuroscienze hanno certo buon motivo di destare quella meraviglia, foss'anche quell'inquietudine che si dischiude all'interrogazione filosofica. Probabilmente, nell'alternarsi delle stagioni storiche, preme ora alle porte il richiamo a porre riparo all'"errore di Cartesio"; a restituire cioè unità al soggetto umano, a riscattare la sua corporeità dall'oblio in cui tanto esercizio filosofico l'ha abbandonata o ostilmente confinata.

Dei dibattiti che hanno scandito le intense giornate di lavoro in Calabria, ricordo — fra l'altro — l'esordio di un intervento, che mi mosse alla replica: «Se non vogliamo essere creazionisti...», mentre non ricordo altrettanto vividamente l'apodosi di quell'ipotesi. Ma se le nostre navigazioni procedono tra la Scilla delle censure e la Cariddi delle opzioni pregiudiziali (chissà se ben poste), ho l'impressione che il mare aperto si guadagni con difficoltà, e sia difficile giungere a nuovi, importanti approdi.

Chi scrive ha frequentato l'animato dibattito sull'origine del linguaggio che in ambiente europeo, in particolare di lingua tedesca, si protrasse dal secondo Ottocento fino agli inizi del Novecento: puntigliose discussioni quelle sviluppate da Marty con psicologi e psicolinguisti, inquadrare da parte filosofica in mappe che ricapitolavano gli orientamenti in campo sulla genesi del linguaggio: dono divino o esito del caso, dotazione innata o frutto di invenzione, risorsa per spiegare la quale bastavano facoltà e processi osservabili empiricamente.

L'appello allo studio estensivo dei dati disponibili, quanto più abbondanti possibile, come antidoto a possibili strumentalizzazioni ideologiche sarebbe stato praticato dal padre della linguistica americana sul campo, Franz Boas, sulla scorta degli insegnamenti di Rudolph Virchow, patologo insigne e fondatore nel 1869 della Società tedesca di Antropologia. In Boas si compiva quell'avvicinamento tra ricerca linguistica e antropologica che nella vecchia Europa, complice una qualche immaterialità della scrittura (almeno rispetto alla "corporeità" della parola parlata), non si è realizzato quanto oltre oceano.

Sempre da parte linguistica, in tempi a noi molto più vicini, metodi diversi sono stati collaudati per sondare la preistoria delle lingue o per “misurare” la loro progressiva differenziazione nello spazio, oltre che nel tempo. Ricordo soltanto i metodi filogenetici presi a prestito dalla filologia (Peter Foster & Colin Renfrew (2006), eds., *Phylogenetic methods and the prehistory of languages*, Mc Donald Institute Publications, Cambridge) o i computi statistici condotti tra genetica e linguistica per prevedere spazi e tempi della trasformazione lessicale (Luigi Luca Cavalli-Sforza & Williams-Y. Wang (1986), *Spatial Distance and Lexical Replacement*, “Language”, Vol. 62, No. 1, Mar: 38–55).

Resta valida — mi pare — la contromossa maturata da Jakobson a partire dall’esperienza praghese:

È certo significativamente più importante per la comunità linguistica — scriveva nel 1936 — il “*Wozu*” [lo scopo] linguistico che il “*Weshalb*” [il perché]. Ma la ricerca linguistica impostata naturalisticamente ha capovolto questa gerarchia di valori. Così nella ricerca fonetica si è andati prescindendo proprio dagli scopi linguistico-semantici della fonazione. Come se non bastasse, sorprendentemente ai dati acustici si prestò un’attenzione molto minore che ai loro presupposti articolatori... (*Die Arbeit der sogenannten “Prager Schule”*, rist. in *Selected Writings* vol. II, Berlin–New York–Amsterdam 1971, Mouton de Gruyter, p. 548).

Come nel riguardare alle giornate senesi del congresso 2007 osservavo che il tema posto all’attenzione della Società aveva sortito l’effetto di smuovere confini consolidati, congiungendo l’orizzonte teoretico a quello etico-pratico-politico, così ora ritengo che i lavori di cui questo volume raccoglie gli Atti abbiano fatto virare l’attenzione dei soci presenti in direzione del soggetto umano, del suo diveniente appartenere all’unità della specie e alle moltitudini dei popoli; soggetto umano che a lungo, spesso programmaticamente, è rimasto al confine della filosofia del linguaggio.

Con quale felicità di risultati tale direzione sia stata perseguita è compito ora dei lettori valutare.

A Daniele Gambarara nuovo Presidente della Società e a tutti i colleghi ospitanti, agli allievi e dottorandi dell’Università della Calabria la cui squisita ospitalità si è felicemente impressa nella nostra memoria, alla Società tutta di Filosofia del Linguaggio l’augurio più vivo di buon lavoro.

Savina Raynaud
Presidente della Società di Filosofia del Linguaggio 2004–2008

Prefazione

Quando un gruppo di soci propose di dedicare il XV Convegno della Società di Filosofia del Linguaggio al tema dell'origine e dello sviluppo del linguaggio, considerato sia nei suoi aspetti teorici sia in quelli storici, sapeva di assumere un rischio, ma che la scommessa poteva risultare molto fruttuosa.

Da un lato, in effetti, anche se il tema non è più scandaloso per le scienze e le filosofie del linguaggio, esso appare come un reagente che differenzia trasversalmente discipline e tendenze di ricerca, e in cui proprio le prospettive più filosofiche sembrano essere le più marginali. Dall'altro, e proprio per questo, concepita come momento eccezionale e irripetibile, l'origine appare opporsi e negare il successivo sviluppo e le sue modalità; confondere, nel linguaggio che tratta, la facoltà simbolica, la prassi comunicativa, e i sistemi di segni.

Si trattava di accettare la sfida di questi ostacoli e di trasformarli in una spinta a collocarsi sulla frontiera più avanzata della ricerca. La definizione del temario, la selezione delle comunicazioni, ma soprattutto la discussione serrata durante i tre giorni del convegno — è in questa discussione che hanno preso forma definitiva i contributi qui pubblicati —, hanno consentito di giungere a un risultato positivo e interessante.

Il tema, innanzitutto, come ci si augurava, ha mostrato di poter essere un punto non di divaricazione ma di incontro delle più diverse direzioni di ricerca in filosofia del linguaggio. Tutte, certo con sfumature diverse, hanno messo a frutto il trovarsi così di fronte alle prospettive filogenetiche ed ontogenetiche contemporanee, e quindi alle scienze cognitive, alle scienze dell'uomo, ed anche alle scienze empiriche.

Infatti, la questione delle origini concerne in primo luogo l'emergere della facoltà di linguaggio e delle lingue presso la specie umana, in filogenesi. Ma l'emergere del linguaggio può essere considerato anche presso il singolo individuo, in ontogenesi. Gli animali umani sono infatti gli unici predisposti al linguaggio, e nascono con un ricco corredo di capacità a questo fine, ma lo costruiscono effettivamente solo nella interazione con gli altri, come diverse relazioni in questo volume mostrano. Il confronto con altre scienze e prospettive di ricerca è in questo caso fortemente motivato.

Origini, però, e questo è il secondo rovesciamento, sono anche quelle astratte dell'ordine assiomatico delle ragioni e degli elementi, necessarie per costruire modelli teorici della facoltà simbolica e dei sistemi di segni, e, in questo senso, tutte le riflessioni di filosofia del linguaggio sono toccate da questo tema, nel loro interno, nel primo motore delle loro riflessioni. Vengono così alla ribalta la questione dei concetti e dell'intelligenza, dell'*embodiment*, del rapporto tra funzioni cognitive e comunicative; occorre considerare similarità e differenze tra sistemi di comunicazione preverbali, paraverbali e verbali, e si giunge allora, non in opposizione ma a completamento, al farsi e disfarsi del linguaggio, allo sviluppo storico-sociale delle lingue.

Ricordo a questo proposito che un giovane professore straordinario di linguistica, nell'inaugurare i suoi corsi, ricordando le acquisizioni recenti sulla comunicazione dei primati, affermava che l'emergere del linguaggio verbale determina la condizione umana:

il linguaggio è stato il più formidabile meccanismo di azione collettiva da una parte, e di educazione individuale dall'altra, lo strumento senza il quale, in effetti, né l'individuo né la specie avrebbero mai potuto aspirare a sviluppare in nessun senso le loro capacità innate

e quindi, paradossalmente, quell'emergere non può che essere interno a questa condizione. In tal caso, l'origine non si contrappone, con fascino abbagliante, alla trasmissione storica, ma ne fa parte, e anzi proprio le condizioni e i presupposti per la pratica comunicativa richiedono per la sua messa in atto che i fattori secondi ed esterni dell'interazione sociale, del riconoscimento di altre menti già simboliche, siano interni e determinanti al momento dell'origine. Quale tema può allora essere migliore, per tutta la filosofia del linguaggio? Così, il nostro giovane professore concludeva:

È una idea molto falsa, credere che il problema dell'origine del linguaggio sia un problema diverso da quello delle sue trasformazioni (F. de Saussure, 1891).

La prospettiva del confronto esterno con altre scienze su dati empirici, e quella dell'approfondimento interno sulle proprie articolazioni teoriche, non giungono qui a congiungersi — questo congiungimento è un punto di fuga, un limite a cui si può solo tendere — ma certo esse appaiono in questo volume cercare intensamente una convergenza da cui trae vantaggio soprattutto la filosofia del linguaggio. Confrontandosi con altre prospettive su questo nodo problematico e paradossale, infatti, i diversi orientamenti di filosofia del linguaggio dialogano e si avvicinano anche tra di loro.

Punto di arrivo dunque, questo Convegno e i suoi atti, che è innanzitutto, come accade nella ricerca ben fatta, un nuovo punto di partenza, che affidiamo alle prossime iniziative della Società di Filosofia del Linguaggio.

Daniele Gambarara